



L'Arcivescovo di Catania

CAPITOLO DELLA FAMIGLIA ECCLESIALE *MISSIONE CHIESA MONDO*

Catania - 5 luglio 2025

Carissima Lidia,
carissimi fratelli e sorelle di Chiesa - Mondo,

mi piace pensare al Capitolo che stiamo celebrando come alla sosta dei settantadue discepoli dopo la missione di cui ci ha parlato il Vangelo di questa domenica. Il Capitolo è sempre una sosta per ripartire con maggiore slancio, di bilanci che possono farci ritrovare in passivo o entusiasti per i successi ottenuti. I discepoli riferiscono con entusiasmo a Gesù l'esito della loro missione; io credo che non saranno mancati i villaggi e le città in cui avranno scuotuto la polvere dei loro calzari a causa di un rifiuto, ma la gioia di aver visto i segni di Dio ha prevalso sulle delusioni. Per il discepolo che relaziona la sua missione, il bilancio è sempre qualitativamente positivo perché basta anche una persona che sia stata conquistata dal Vangelo per dire che l'obiettivo è stato raggiunto. Il successo non consiste semplicemente nell'arretramento del maligno, ma nel diffondersi della fiducia nella paternità di Dio: che stupendo metro di valutazione ci dona il Signore Gesù! È come dire: diminuisce la povertà educativa e quella dei beni materiali, ma cresce contemporaneamente il senso di fiducia nella cultura del riscatto, è aumentato non solo il benessere, ma la solidarietà. «Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20): è lo sguardo di chi vede il regno di Dio avanzare nei cuori e nelle coscienze. Così mi auguro che siano le vostre verifiche personali e comunitarie: ricche di questa gioiosa consapevolezza che il regno di Dio continua a diffondersi.

Un Capitolo è sempre anche un tempo che ci aiuta a ripartire; si sente l'esigenza di mettere mano alle costituzioni perché lo Spirito Santo permetta di comprendere la vostra missione sempre in maniera nuova. Quella sinodalità che ci stiamo proponendo come Chiesa di vivere sempre più come stile di partecipazione alla vita comunitaria, in una comunità di consacrati è una prassi consolidata: sappiate diffonderla nei contesti ecclesiali in cui vivete!

Dalle raccomandazioni di Gesù ai discepoli ne cogliamo essenzialmente una: Gesù Cristo sembra dirci che il messaggio evangelico è performativo del modo con cui lo annunciamo. Non possiamo infatti annunciare la salvezza con uno stile individualistico (ognuno per conto proprio), né con arroganza (come lupi famelici), né con l'ansia che i mezzi siano efficaci (le borse e le bisacce piene di risorse), con un discorso che sia intellettualmente elevato ma non empatico e capace di suscitare relazione. Gesù non mette in secondo piano l'annuncio del regno di Dio (cfr. *Lc* 10,9), ma lo pone al vertice di una serie di gesti, anche di cura. Pensiamo al primo messaggio di papa Leone XIV, iniziato con il saluto evangelico «La pace di Cristo sia con tutti voi»: è stato il modo con cui ha presentato sé stesso e il suo ministero petrino. Con stile colloquiale, ma con lo stesso intento di creare relazioni fraterne in nome di Cristo, papa Francesco salutò il mondo con un semplice: «Buonasera». Questa non è una strategia vincente, una tattica furbesca per entrare nel cuore della gente, ma è la naturalezza del discepolo che è divenuto uguale al suo maestro.

La nostra sequela si manifesta anche, anzi soprattutto, nel modo in cui annunciamo il Vangelo. Se noi prendiamo ciascuna delle raccomandazioni vediamo che esse sono una imitazione del Cristo inviato dal Padre: annuncia mai da solo, ma sempre con la consapevolezza che è il Figlio amato inviato dal Padre; il suo parlare ha sempre il tono della mitezza, diventa tagliente solo con chi rifiuta a priori l'annuncio del regno, ossia il mondo degli scribi e dei farisei; entra nelle case con un fare pacifico, accetta la compagnia scomoda dei peccatori e il loro cibo; ha cura degli ammalati di ogni tipo. Non abbiamo altro stile che il suo da dover assimilare, non in una imitazione esteriore, ma nella sequela e nell'annuncio.

La missione è una maniera di vivere il discepolato, non un'altra cosa rispetto ad esso. Il nostro annuncio è rivolto al mondo e conosciamo l'accezione negativa che il mondo ha negli scritti di san Giovanni e di san Paolo. Oggi ci vengono ribadite ancora: il mondo per Paolo è stato crocifisso, è morto per lui, perché appartiene a Cristo (cfr. *Gal* 6,14). Il mondo è costituito da quelle città che non accolgono l'annuncio del regno (cfr. *Lc* 10,10), ma è anche quel mondo di persone verso cui si riversa la consolazione di Gerusalemme, le persone verso cui la profezia utilizza immagini di cure materne: bambini allattati, portati in braccio, accarezzati, consolati. Non si dice, nella profezia di *Is* 66, che sono gli abitanti di Gerusalemme ad essere consolati, ma che «in Gerusalemme sarete consolati» (*Is* 66,13). La Chiesa abbraccia l'umanità con un senso di maternità, la consola nei suoi smarrimenti, la riporta nella sua casa, che è l'amore di Dio; la riconcilia nelle sue

relazioni con il creato, oltre che con l'Altissimo e i fratelli. Sappiate vivere un senso di paternità, di maternità, di cura, nei confronti dell'umanità: essa attende la rivelazione dei figli di Dio per essere liberata da schiavitù e indifferenza.

Che il Signore illumini il vostro cammino, piccola famiglia di discepoli e discepole del Signore!

✠ Luigi Renna